

Jacqueline Morineau
Lo spirito della Mediazione
 Franco Angeli, Milano
 2018, pp. 144, € 22,00

Il libro non è voluminoso, ma così ricco di spunti culturali che farne una sintesi non è stata impresa facile. Credo che sia inevitabile, per il lettore, sentirsi immerso nella circolarità idealistica «Essere – non essere – divenire», ovvero «tesi – antitesi – sintesi», ove la sintesi inizia un percorso infinito che la riporta ciclicamente alla tesi, arricchita dall'esperienza vissuta. Volendo scendere dalle vette dell'alta filosofia dirò che per la Morineau il progetto della mediazione si muove in uno spazio ideale sospeso tra il trascendente e l'immanente ove i conflitti delle istanze umane non sono sempre spiegabili con la ragion pura.

L'attuale concetto di mediazione viene definito come risultato di una lunga evoluzione, che parte dall'autorità sacerdotale per giungere all'idea dello Stato sovrano, come superamento delle anarchie originarie. L'opera non è, comunque, etichettabile e non propone ritorni a ideologie storiche, ma non è priva di confronti con i grandi che hanno trattato il «ruolo dell'intellettuale». Viene precisato che non c'è il proposito di dar luogo a un'indagine psicologica e, tuttavia, la centralità del discorso concerne i destini delle società umane e l'alternanza dei ruoli di attore e vittima nel percorso storico. Dallo sviluppo del discorso emerge la sacralità della legge che Sofocle, con la tragedia «Antigone» affronta ponendo la supremazia della Legge su ciò che appare non giusto al senso comune, argomento di grande attualità, che, tra l'altro, conferma la tesi aristotelica della funzione catartica della tragedia nel dramma reale delle pulsioni umane.

Interessante la molteplicità di significati che viene attri-

buita al concetto di felicità, che non può contare su una interpretazione oggettiva, per cui ne deriva, come istanza logica, la necessità dello spirito di mediazione metodologica, che sola può superare l'incomunicabilità tra le parti sociali. L'autrice sostiene che ne abbiano intuito la presenza cosmica Empedocle, che affida le sorti dell'Universo alla lotta eterna tra odio e amore ed Eraclito, con il Pantarei. Dantesca l'emblematicità della figura della Madre di Gesù nel ruolo di conciliatrice degli opposti come Vergine e Madre. La mediazione, come ruolo dell'intellettuale, trova nell'opera della Morineau una visione più ampia, che la conduce al riconoscimento del significato profondo dell'episodio morte, nel ricongiungimento di madre-figlio, la cui espressione artistica più alta è raggiunta nelle Pietà di Michelangelo, la Vaticana e, soprattutto, la Rondanini. La lettura dell'opera favorisce la scoperta di frontiere non immaginabili in precedenza. Quando affronta, più specificamente il problema dell'educazione, ad esempio, suscita un autentico coinvolgimento con l'accento alla legge della ricapitolazione biogenetica di Itard e Seguin, i quali sostengono che ogni individuo ripercorre le tappe della specie, da cui si ricava che le conquiste generanti progresso non possono essere dono ma sono risultati di ricerca, impegno e fatica personale.

Mi piace precisare che la teoria fu anticipata da Tolstoj nel commento alla Pedagogia di Rousseau. L'opera chiude con un apprezzabile accenno alla Rivoluzione Francese, inizio di un processo innovativo dell'Occidente, i cui risultati definitivi non sono del tutto raggiunti, perché il percorso storico è stato rallentato da elementi inquinanti (le Dittature) ma non si fermerà grazie all'opera della mediazione.

Vittorio Cimino